

Rachele e il Minotauro (parte 1)

 carmillaonline.com/2023/01/21/rachele-e-il-minotauro-parte-1/

21 gennaio 2023

di **Marco Codebò**

Il primo è sparito la vigilia di Natale, a Vorvis, nel nord. Era andato a portar fuori il cane, sì un giro di mezz'ora ai giardini pubblici, poi passava al bar per un aperitivo e sarebbe tornato a casa giusto all'una ha spiegato la moglie agli inquirenti. Era un uomo metodico e non si perdeva mai il telegiornale, a parte quel giorno però, per quel che so io almeno, perché da allora non



l'ho più visto. E non si sarebbe fatto vivo né a Capodanno né all'Epifania e in nessuna delle altre feste comandate: Pasqua, Ferragosto, i Santi. Svanito così nel nulla, senza lasciare una mail, un sms, un sospetto, che so io un conto in banca in rosso vistoso, un'amante abbandonata, un marito geloso o un'inconfessabile perversione sessuale. Niente, una vita qualunque, impiegato in un'azienda elettrica, trent'anni di carriera senza sussulti, matrimonio con una collega, nessun figlio, appartamento residenzial-periferico pagato con mutuo ventennale appena estinto, vacanze in campagna nella casa, ristrutturata, dei nonni paterni, vizi quasi zero, appunto l'aperitivo i giorni di festa, passione unica il calcio. Ma allo stadio non ci andava perché c'era troppa violenza e allora non aveva nemmeno senso indagare nel torbido mondo degli ultras.

Il secondo è scomparso il giorno di Santo Stefano, questa volta a Statut, una stazione sciistica sul versante orientale della Grande Cordigliera. Sceso in cantina a controllare la caldaia dell'immenso condominio dove abitava, sì era l'amministratore e si occupava un po' di tutto, non era più risalito. Sarà passata una mezz'ora quando la sorella convivente, era vedovo e la figlia era andata dai futuri suoceri per le vacanze, si è insospettita, capirà erano le due del mattino e dove poteva mai essersi infilato mio fratello? Per un po' la polizia si è fatta viva tutti i giorni, ma solo all'inizio che dopo hanno scalato a una visita settimanale, poi mensile ma era già una finta, e alla fine basta, tanto perché mai dobbiamo indagare su uno che molla tutto e se ne va via in pigiama, ciabatte e berretto da notte e che per di più non ha nemici, hobby, tresche, colleghi neanche visto che è in pensione, anzi a dire il vero non ha nemmeno abitudini e l'unico svago che si concede a parte la televisione sono le riunioni di condominio? Insomma un semivegetale che per qualche sua misteriosa ragione aveva deciso di trapiantarsi altrove, grazie alla funzione motoria che quella almeno gli era rimasta in ordine.

Nei giorni seguenti, a Fortan, Cadibiase, Algodon, Neatopia, Armafugata, Xetrùn, e Aristopoli, come si vede in tutte le regioni del paese, dal bassopiano pedemontano fino alle fasce costiere, lungo le rive del grande fiume come nella regione dei laghi, in bacini

industriali pulsanti di attività manifatturiere ma anche in aree narcotizzate da quella mortifera atmosfera che si crea quando al sottosviluppo si affianca lo stato assistenziale, prima decine e poi centinaia di cittadini sono spariti così in momenti qualsiasi di vite qualunque. Nessuna traccia lasciarono, e pochissimi rimasero a ricordarsi di loro. Non sono arrivate richieste di riscatto né rivendicazioni terroristiche o lettere d'addio, del tipo mi dispiace ma ho deciso di dare una svolta alla mia vita, o anche è venuto per me il momento di prendere congedo da un mondo che mi appare ogni giorno sempre meno interessante, zero assoluto, e mai che si sia fatto vivo un attento osservatore a dire che si era appena imbattuto in una sconosciuta somigliantissima alla casalinga scomparsa a Neatopia o in un adolescente tale e quale al ragazzo svanito da oltre un mese a Xetrun. Svogliate indagini rituali si accatastano in fascicoli che l'archivio centrale di polizia seppellisce nella sezione "Scomparsi".

Lo stillicidio è continuato per mesi. Sono spariti nuovi poveri, super ricchi, poveri classici, medio, piccolo e alto borghesi, insomma cittadini di ogni classe sociale e mestiere: mendicanti, dirigenti d'azienda, calderari, cardatori, camerieri, top model, pittori, ebanisti, prostitute, palombari, enologi, cassieri di banca, veline, suore, vescovi, maestri d'arrampicata sportiva e pranoterapisti. Se il più vecchio aveva ottantott'anni, era ricoverato nel gerontocomio di Xetrun e l'operatrice sanitaria che gli porta la prima colazione la mattina trova un letto intatto e vuoto, il più giovane ne contava solo sette, disperso durante una gita scolastica all'acquario di Getrulia.

A qualsiasi ora del giorno e della notte, da soli o in compagnia, durante il funerale di un parente o giocando a calcetto con gli amici, allo stadio e in discoteca, in palestra e dallo psicanalista le persone scomparivano. C'è stato un tizio che colto da un bisogno improvviso proprio quando si stava sposando si è allontanato un attimo e non ha fatto più ritorno davanti al sindaco. Ma una novità è apparsa verso metà agosto quando accanto alle semplici sparizioni hanno cominciato ad verificarsi veri e propri sequestri. Alla luce del sole e sempre in luoghi pubblici, squadre di tre o quattro uomini, solo in apparenza disarmati visti gli evidenti rigonfi che esibivano sotto le ascelle, si avvicinavano a ignari cittadini, li invitavano a seguirli fino ad automobili parcheggiate poco lontano, ripartivano sgommando. D'ogni tanto crepitavano brevi fucilerie che lasciavano sul selciato uno o più corpi sanguinanti, ma ai pochi e reticenti testimoni appariva chiaro come le vittime non avessero opposto nessuna resistenza e fossero state oggetto di brutali e non provocati mitragliamenti.

Il giovane cronista di nera che si occupava del rapimento del sindaco di Centralia, un trauma cittadino di difficile elaborazione pensò che in pieno consiglio comunale si sono presentati quattro energumani in tuta adidas, l'hanno sollevato di peso, trascinato fuori e infilato in una Cherokee metallizzata che è partita al volo fra fischi di gomme e raffiche di AK 47 sparate all'altezza dei primi piani a intimidire chiunque si immaginasse di fare l'eroe, quel giornalista a inizio carriera, dicevo, è stato l'unico a chiedersi se quello che stava succedendo in città, già una dozzina di concittadini mancavano da tempo alla conta, non stesse per caso accadendo anche in altre località del paese. Già perché fino a quel momento sia le vittime che i testimoni, ma anche i tipi qualunque come voi e me, si

erano limitati ad osservare quanto accadeva nel loro particolare e avevano registrato che so io il ratto del giornalista all'angolo o l'inesplicabile assenza dal lavoro della guardia giurata della locale cassa di risparmio senza chiedersi se si erano verificati altri casi consimili, questo a livello personale si capisce, mentre su un piano più elevato, dove si collocavano giusto i giornalisti che il polso della situazione, almeno su scala cittadina, quello ce l'avevano, anche lì non ce n'era stato uno che si fosse chiesto se al di là della Cordigliera o solo venti miglia a valle lungo il grande fiume, d'ogni tanto ignoti mazzieri non si stessero per caso portando via camerieri, infermiere, postini, gente qualunque senza nemici o carichi pendenti, di cui poi nessuno avrebbe saputo assolutamente più niente, azzerati nel vuoto. Ma quel redattore della Gazzetta di Centralia, assunto da soli tre mesi con contratto annuale di difficile rinnovo, lui sì che se l'era posta la domanda, ed era un interrogativo elementare, anche se si apriva su imprevedibili conseguenze. Sì perché la domanda nella sua banalità non era altro che un "E se?", e se non è solo qui che la gente sparisce, e se ci sono altri poveri cristi che mancano da mesi da casa senza che uno straccio di notizia sia arrivata alle famiglie, che detto così non significa niente, non alle famiglie bisognerebbe pensare ma al fratello che guarda un letto vuoto, al ragazzino che va alla partita da solo, al cuscino intatto la mattina, all'amico che continua a ordinare due Negroni, e se allora dei disgraziati così non ci sono solo a Centralia ma anche nelle altre città della nazione, se questo dolore non ha toccato una decina di miei concittadini, che sarebbe già uno scandalo, ma centinaia forse migliaia di gente qualsiasi che gli è toccata la disgrazia di vivere in questo paese, se insomma un crimine, come si dice, di massa si sta perpetrando sotto i nostri, anzi miei, occhi da mesi? E rimaneva lì in sospensione perché lo sapeva bene qual era l'apodosi che in necessità matematica si agganciava a quella catena di protasi, cosa ci faccio io, questa era la proposizione principale, cosa diavolo combino se le cose stanno così? Che poi si trattava in realtà di un puro prender tempo, anzi no di una questione retorica, perché solo a farsela una domanda del genere, a chiedersi se le cose andavano davvero così, lui lo sapeva che questo significava averlo già capito, esserne sicuri e basta, che ai quattro angoli della nazione, in quell'esatto momento lì che lui si leggeva il rapporto giornaliero della questura, mani di ignoti gliela stavano davvero portando via la vita a dei perfetti sconosciuti, tipi qualunque che proprio in quanto totali nessuno finivano per essere tali e quali a lui, esseri umani in possesso di un tot di ricordi rimpianti e sogni, per i più fortunati condivisi da un network di amichevoli solidarietà. Così, tanto per ricapitolare, aveva compreso in maniera tutto sommato piuttosto rapida quando non addirittura fulminea che un'ingiuria brutale era stata lanciata contro, già contro chi, l'umanità no retoricissimo, la nuda vita suggestivo ma come sopra e poi quando mai la vita era stata vestita, la fratellanza universale, l'idea sarebbe fascinosa però non esiste e stop, allora beh diciamo che è stato offeso il diritto di spararsi due aperitivi in amicizia, di tornarsene la sera a casa, di vedere i figli crescere e di far compagnia ai genitori che invecchiano. Tutto sommato un bel pacchetto di principi inalienabili pensava mentre apriva Word, creava un documento e subito si incartava, non sul titolo no, a quello ci avrebbe pensato solo alla fine, ma sulla prima riga anzi parola dell'articolo che doveva rispondere al che diavolo ci faccio ora che lo so, a quella domanda lì che non c'era verso di mandarla non dico a dormire ma almeno a schiacciarsi una pisa di un paio d'ore.

L'idea originaria era stata di scrivere un lettera aperta al Ministro dell'Interno, un documento alto per nobiltà di intenti e tensione stilistica, dove in rapida sintesi avrebbe dapprima presentato l'inoppugnabile realtà dei 3457 cittadini sequestrati negli ultimi nove mesi, dato questo che avrebbe supportato con la citazione delle fonti documentarie da cui aveva ricavato la cifra in questione, per poi chiedersi, in preda a profondo travaglio interiore, se i pubblici poteri erano a conoscenza degli sconcertanti numeri che aveva appena elencato e se, qualora lo fossero, non li considerassero come turbativi della sicurezza della cittadinanza e gravemente lesivi dell'immagine del paese all'interno della comunità internazionale. L'ovvia conclusione sarebbe stata un'accorata richiesta volta a far sì che l'autorevole voce del Ministro si levasse a tranquillizzare la pubblica opinione, smentire quanto di tendenzioso potesse esistere nei fatti appena menzionati e garantire soprattutto uno scatto in avanti delle indagini che seppure di per sé non in grado di assicurare i colpevoli alla giustizia servisse almeno come deterrente alla continuazione del delitto. Si era baloccato per un po' col sogno di mettere tanta eloquenza al servizio di uno scopo così alto, di riuscire in un colpo solo a inchiodare il potere alle sue responsabilità e risvegliare la coscienza popolare, ma in un sussulto di raziocinio immediata gli si era presentata alla riflessione la verità incontrovertibile che mai il direttore della Gazzetta si sarebbe azzardato a deviare anche solo di un millimetro da quella linea di prudenza nel trattamento degli affari pubblici che da sempre aveva caratterizzato la condotta del giornale, sia per l'innato senso della misura che ne aveva fin dalla fondazione caratterizzato il corpo redazionale sia per l'intima vigliaccheria che sempre finisce per attanagliare chi è abituato come per propria seconda natura a chiedersi se quello che fa per vivere, pubblicare notizie in questo caso, possa o meno essere visto con fastidio lassù. E se per un miracolo quella chilometrica deviazione del giornale dalla linea di responsabile cautela in materia di cosa pubblica fosse stata autorizzata, meno che mai la si sarebbe affidata ad un imberbe redattore della cronaca locale.

La settimana seguente l'ha passata a ruminare propositi e a controllare con diligenza le notizie di nera uscite negli ultimi nove mesi non solo sui grandi quotidiani nazionali ma anche sui fogli locali pubblicati nelle più remote province. Di giorno in giorno la ferita si è fatta più dolorosa perché la stima tracciata al momento di pensarsi la nobile lettera al signor ministro si rivelava paurosamente sbagliata per difetto, con il numero delle scomparse che ad ogni verifica schizzava sempre più in alto. E così si spiegava anche il mutamento di tattica verificatosi ad agosto quando i ratti silenziosi avevano lasciato il campo ai vistosi sequestri: oberati di lavoro e non più in grado di far inghiottire le loro vittime da ingegnose trappole, i rapitori avevano sostituito l'esibizione della forza bruta alla minuziosa esecuzione di perfettamente programmati disegni. Ma se in un crescendo di ferocia e spavalderia il crimine aveva smesso di nascondersi, non tanto per impossibilità tecnica ma soprattutto per cosciente ricerca dell'enfasi, dell'intimidazione più sfacciata che solo poteva venire dall'agire alla luce del sole, se dunque si era al punto che per numero e modalità i rapimenti si configuravano ormai come un'offesa non ad una massa, seppur numerosa, di individui, ma contro l'universale, allora chi? Responsabile non poteva certo essere, come subito aveva pensato, una delle tante mafie che scorazzavano per il paese, intenta a sfruttare, secondo modalità e tempi incomprensibili

dall'esterno, la forza contrattuale che le giungeva dal detenere un numero tanto consistente di ostaggi. No, nessuna organizzazione criminale disponeva di personale che per numero e qualità di addestramento fosse in grado di reggere quasi un anno di una continua mobilitazione sul campo, per di più sempre condotta sul filo di una perfezione tecnica che sembrava ignorare le inevitabili sbavature connesse con la natura umana. E le strutture logistiche? Chi poteva agire in contemporanea in decine di luoghi diversi, non solo in grandi città ma persino in villaggi di poche anime, dove la clandestinità e il segreto che contraddistinguono le movenze del crimine organizzato non trovano le condizioni per realizzarsi? e chi possedeva case, appartamenti, masserie in quantità tale da alloggiarvi decine di migliaia, fra prigionieri e carcerieri, di individui in fuga dalla legge? Nessuno, nessun criminale cioè.

Non ha scritto articoli di denuncia. Ha in tutta semplicità raccontato le ultime di nera a Centralia, compreso l'inevitabile paio di sequestri di persona. Ma nella conclusione ha inserito un violento attacco a non meglio specificate voci giornalistiche, com'è ovvio estranee a questa testata, che senza produrre alcun riscontro oggettivo hanno letto in alcune sporadiche sparizioni di concittadini, singoli eventi delittuosi che pur deplorabili rappresentano gli inevitabili output delle fisiologiche differenze fra ceti che contraddistinguono le società aperte, il risultato di una trama di vasto respiro volta a privare della libertà personale decine se non centinaia di innocenti cittadini. Chi si giova della tribuna della libera stampa per ingigantire le dimensioni di pochi fatti di cronaca così da accreditare l'esistenza di un articolato e lucido disegno criminoso, aggiungeva, non fa giornalismo ma propaganda. Soprattutto è un irresponsabile che insinua nell'opinione pubblica l'idea che una logora leggenda metropolitana, il crimine come byproduct dell'azione del governo, possa assurgere allo status di verità.

Beh, mica male come stroncatura si è detto il giorno dopo mentre rimirava l'implacabile catena di argomenti fasulli stampata in buona evidenza nella cronaca locale e ancora meglio il fatto che sia passata indenne dalla riunione della redazione e abbia superato la censura del direttore. A metà mattina il giornale era già esaurito, con gli edicolanti che telefonavano alla distribuzione per sollecitare un secondo giro di consegne. Nella riunione



pomeridiana un'euforica redazione aveva deciso di ristampare in fretta e furia il supplemento di cucina regionale allegato quel giorno al quotidiano e di unirlo in via straordinaria al numero del venerdì, anche a costo di stravolgere una più che decennale tradizione nella successione degli inserti settimanali, nella certezza che alla gastronomia fosse da attribuire l'inesplicabile fortuna riscontrata al mattino in edicola. Nei giorni seguenti, mentre le copie vendute si riassumevano sui livelli di sempre, un fatto sconvolgente era venuto a turbare la comunità giornalistica di Centralia, il contemporaneo rapimento di quattro cronisti, ma non della Gazzetta, nessuna rappresaglia allora per la

velata denuncia apparsa pochi giorni prima, bensì delle altre due testate operanti nella metropoli. Le cui redazioni corrono a confrontare gli ultimi numeri dei propri quotidiani con quelli dei fogli concorrenti per scoprire che in tutto il materiale pubblicato in una settimana la sola differenza sono proprio quelle dieci righe aggiunte chissà perché sulla Gazzetta per suggerire, smentendola, la fantasiosa ipotesi di un'unica trama criminale intenta a infliggere all'intero paese e non solo alla nostra città il tormento di centinaia di rapimenti: se sequestri di redattori ci sono stati dove quel suggerimento non è uscito, questo il sillogismo degli ansiosi giornalisti, i rapimenti sono stati una specie di castigo per omessa pubblicazione.

Il giorno dopo appaiono due pezzi coraggiosi che si fanno carico dell'inquietudine dell'opinione pubblica e rivolgono un accorato appello al governo perché ne dissipi la comprensibile angoscia smentendo una volta per tutte la voce di un'ondata di sequestri in corso da mesi su scala nazionale. I consigli di amministrazione dei due giornali registrano con soddisfazione il picco storico delle vendite in edicola, ma con angoscia devono anche informare i lettori del rapimento di altri quattro dei loro più abili corrispondenti. In ovvia intenzione di rispondere alla mossa della concorrenza e dimostrare la presunta intangibilità del proprio corpo redazionale la Direzione della Gazzetta ha chiesto al giovane giornalista un nuovo articolo in cui ritornasse, con la solita prudenza per carità, a criticare gli irresponsabili che davano in pasto all'opinione pubblica la voce, del tutto infondata, di un'epidemia di rapimenti sparsi un po' dovunque per il paese e addirittura ascrivibili ad un'unica ed occulta regia. Le edicole avranno aperto sì e no da mezz'ora e la Gazzetta col nuovo articolo del giovane cronista stava andando a ruba quando assaltatori armati fino ai denti sfondano la porta di un appartamento in viale dei Giardini, irrompono urlando all'interno, invadono la camera da letto, strappano il padrone di casa dall'abbraccio disperato del partner, lo trascinano in strada dove lo rinchiudono nel baule di una BMW canna di fucile e ripartono sparacchiando tiri intimidatori in direzione dei vicini affacciati alle finestre. Quando si diffonde la notizia che il sequestrato è la firma di punta proprio della Gazzetta di Centralia appare chiaro al giovane giornalista come il messaggio degli spietati rapitori sia noi facciamo quello che ci pare e piace al punto che non rispondiamo nemmeno alla logica, tantomeno a quella di voi vittime, e così sequestriamo chi crede di essere al sicuro perché non ci provoca come chi ci provoca perché si crede al sicuro, e soprattutto noi non vi puniamo né premiamo perché se agissimo così questo vorrebbe dire che ciò che voi fate può influenzare le nostre decisioni.

La riunione della redazione tenutasi nel primo pomeriggio in un'atmosfera plumbea affida al vicedirettore, uomo d'esperienza, l'incarico di sintetizzare in un articolo di spalla la posizione del giornale: preoccupazione per la circolazione di voci incontrollabili e perciò in grado di turbare la popolazione, smentita immediata, senza mai specificarle sia chiaro, delle stesse, solidarietà al collega in difficoltà, diniego di ogni seppur minima relazione tra l'assenza della sua ben nota firma nei prossimi numeri del giornale e i recenti presunti allontanamenti di alcuni cittadini dalle proprie abitazioni, richiesta al governo di mano ferma nei confronti dei facinorosi e difesa intransigente del diritto di fare opposizione, impegno solenne di fornire ai lettori un'informazione completa, veritiera e accurata di tutto

quanto accade nel paese e allo stesso tempo promessa di una rafforzata vigilanza per evitare che notizie dalla forte carica emotiva arrivino a turbare la tranquillità del pubblico. Nelle settimane seguenti mentre nessun altro rapimento colpiva più il corpo redazionale della Gazzetta di Centralia un autentico stillicidio di scomparse veniva invece ad accanirsi contro i giornalisti delle altre testate sia nazionali che locali. Uno dopo l'altro tutti i quotidiani si sono affrettati a pubblicare articoli ossimorici sul modello di quello firmato per primo dal vicedirettore della Gazzetta di Centralia. Con effetto pressoché immediato, via via che i giornali si allineavano alla nuova tendenza i rapimenti di reporter diminuivano fino a cessare del tutto. Il fatto fece schizzare in alto il valore di mercato degli ossimoristi, una figura professionale affatto nuova nel mondo della carta stampata, redattori specializzati non tanto nel dare, secondo una logora immagine, un colpo al cerchio e uno alla botte, quanto nel riuscire a negare un concetto nel momento stesso in cui lo affermavano, o anche viceversa, benché tale descrizione non colga la complessità del processo che si fondava in realtà sul superamento delle nozioni stesse di negazione ed affermazione nel nome di un continuo rispecchiamento dei contrari e della loro dissoluzione nel flusso di un pensiero finalmente positivo.

La seconda parte del racconto sarà pubblicata il giorno 23 gennaio 2023

Rachele e il Minotauro (parte 2)

 carmillaonline.com/2023/01/23/rachele-e-il-minotauro-parte-2/

23 gennaio 2023

di **Marco Codebò**

Il primo è tornato il giorno di Santo Stefano. Tranquillo, ben rasato, ha aperto la porta di casa, appeso all'attaccapanni il loden verde oliva che indossava il giorno del rapimento e una volta in cucina, tirati fuori dalla credenza la moka e il barattolo della miscela Lavazza, si è preparato una tazzina di caffè come Dio comandava. Due ore dopo lo travolgevano gli abbracci della moglie e delle figlie, rientrate a casa dopo un pranzo dagli zii non si aspettavano di



trovarlo lì, in un'onda piena di emozione saggiamente mantenuta all'interno delle mura domestiche. Come se nessuna brutale violenza l'avesse mai interrotta, la vita ha ripreso il suo trantran il giorno dopo: lavoro, pausa pranzo, lavoro, ritorno a casa, cena, televisione, riposo notturno, sveglia. Una discretissima azione di polizia ha ridotto le indagini all'espletamento di una serie di pratiche burocratiche, mentre dal canto loro sia i vicini che i colleghi, e persino i compagni di scuola delle ragazze, riducevano al minimo le domande come in un tacito accordo a tenere basso il profilo di quel ritorno. O forse perché non c'era proprio niente da chiedere e tutti lo sapevano e basta cos'era successo.

Pian piano anche gli altri sono tornati. Seguendo lo stile del primo tutti si sono comportati con grande sobrietà, in questo seguiti dalle famiglie e dagli amici. Nessuna gioia esagerata, ridotto al minimo il contatto coi media, peraltro essi stessi alquanto misurati nel dare risalto alla vicenda, del tutto assente, soprattutto, il desiderio di indagare, e nel caso rivendicare e ottenere giustizia. Sia come sia dopo due anni da quand'era cominciata, con il ritorno a casa degli ultimi sequestrati qualche giorno prima di Natale, quella tragica storia poteva dirsi se non risolta, perché troppi misteri rimanevano insoluti, per lo meno conclusa.

Ma non per tutti. Verso la metà di febbraio tre redattori di quegli stessi quotidiani di Centralia che tanto si erano battuti per l'accertamento della verità e avevano pagato un certo prezzo, no di sangue no, ma certo di angoscia e paura, hanno ricevuto la lettera di una certa Rachele, che è un nome d'arte che ho scelto per garantire l'anonimato dell'autrice della missiva. Scriveva Rachele che suo fratello mancava da casa da un anno e mezzo, era al lavoro, l'officina comunale per lo smaltimento dei rifiuti tossici, e lì erano venuti a prelevarlo tre tipacci mal rasati in giacca di pelle e guanti neri. Lei si era subito data da fare. Aveva chiesto aiuto in parrocchia, al sindacato dei dipendenti comunali, ad un noto avvocato da sempre impegnato in coraggiose battaglie civili, e aveva anche

iniziato discrete indagini ascoltando i discorsi per strada e in autobus o leggendo le incontrollabili teorie dei bloggers sul web. E non ci aveva messo molto a capire che non c'era nulla da fare, alle prese con una forza muta tanto più potente di lei, non le rimaneva che tenere in ordine la camera del fratello, spolverare i mobili, spazzolargli i vestiti, spazzare il pavimento, qualche volta persino rifargli il letto, ed aspettare. E il tempo se n'era andato così, con lei che teneva orecchie e occhi sempre ben aperti finché come tutti si era resa conto che qualcuno degli assenti era di nuovo al suo posto, che certe facce tese che prima incontrava in metro si aprivano ora in larghi sorrisi, che insomma era questione di far passare qualche settimana, un mese forse o al massimo due e avrebbe sentito la chiave del fratello girare nella serratura della porta di casa. Di tempo ne era passato molto di più, scriveva, e qualcosa non tornava. Non poteva esserne certa perché lei le sue notizie le raccoglieva, come aveva detto, o per strada o su internet, ma sospettava che la pratica dei sequestri fosse finita da tempo e la gran parte dei prigionieri fosse ormai rientrata in famiglia. Questa appunto era la ragione della sua lettera, concludeva Rachele, voi che per mestiere diffondete informazione per favore confermate o smentite quel che sto per dirvi, no non desidero conoscere nessun dettaglio che possa compromettere la vostra sicurezza o quella delle vostre fonti, cerco solo un cenno d'assenso o di smentita, ma è vero che i sequestrati sono stati in gran maggioranza, o addirittura tutti come si sente dire liberati? Uno dei giornalisti interpellati da Rachele era proprio quel giovane redattore della Gazzetta di Centralia che una volta si era posto tutte quelle domande etiche e aveva deciso che se non si metteva alla tastiera a comporre un pezzo di prudente denuncia, allora l'idea che si era fatta del giornalismo e in fondo anche un po' di sé stesso non avrebbe avuto più senso. Non ha risposto naturalmente, come non l'hanno fatto i suoi due colleghi dei giornali concorrenti, e Rachele che se lo aspettava ha deciso di uscire allo scoperto.

La piazza principale di Centralia è un rettangolo lungo circa duecento metri con in mezzo una grandiosa fontana circolare che la notte è illuminata dai fasci di luce convergenti di quattro riflettori. Il lato nord è dominato dall'imponente palazzo del Governo, un compatto parallelepipedo di quattro piani sulla cui facciata in marmo bianco si aprono due serie di sei finestroni, poste ai lati di un triplice portone protetto da guardie armate fino ai denti. Sul lato opposto si slancia verso il cielo la cattedrale, con i suoi tre portali gotici sovrastati da una facciata romanica a strisce orizzontali in marmo e ardesia; al centro spicca un gran rosone con vetrata istoriata raffigurante il Battista, mentre al di sopra della porta di destra, per chi guardi dalla piazza, svetta l'unica torre campanaria. Per una lunga tradizione i cittadini di Centralia al momento di darsi un appuntamento dicevano ci vediamo dal Governo o dalla Chiesa, con questo volendo indicare il lato della piazza dove si sarebbero incontrati.

Rachele ha deciso che per saperne di più di quel fratello che continuava a mancarle da casa la cosa più opportuna era andare dalla Chiesa verso le sei di sera, era già aprile e le giornate si erano intiepidite, e percorrere più volte, pensava di metterci in tutto più o meno un'oretta, come un gran triangolo isoscele i cui due vertici di base sarebbero stati i portali laterali della cattedrale e quello in alto il bordo del marciapiede circolare che faceva da corona alla fontana centrale. Giorno dopo giorno, questo era il progetto, avrebbe spostato

in avanti la punta del triangolo, fino ad oltrepassare la fontana ed avvicinarsi così pian piano al Governo. Alla fine ne sarebbe venuta fuori come una freccia che partendo dalla zona più popolata della piazza, gelatai, mangiafuoco, bambini in bicicletta di istinto si piazzavano dal lato Chiesa così che l'altra metà rimaneva di solito deserta, avrebbe puntato dritta verso le soglie del potere.



Avrebbe portato bene in vista una foto del fratello, no non vi avrebbe scritto sotto nessun sottotitolo del tipo scomparso o chi l'ha visto, tanto la gente l'avrebbe capito subito di cosa si trattava. Non aveva ancora terminato il primo triangolo e sarà stata ad una decina di metri dalla cattedrale, quando un sacerdote in clergyman appena fuori dal portale di destra con grandi segni della mano l'ha invitata ad avvicinarsi, le ha chiesto di riporre la foto e l'ha pregata di seguirla all'interno. L'ha guidata lungo la navata laterale fino alla porta della sacrestia da dove, prima attraverso un usciolino a fianco della sala dei paramenti e poi per uno stretto corridoio, le ha fatto strada fino ad una specie di cella arredata con un minuscolo scrittoio, due sedie ed un inginocchiatoio sormontato da un'immagine della Madonna dell'Assunta. Vede cara sorella, ha cominciato, la chiesa comprende il motivo della sua sofferenza, ma la supplica di non coinvolgerla in una protesta che è estranea alla sua missione. Sì è vero che nessuna delle sue azioni di oggi sembra comprometterci direttamente ma la prego di considerare da dove è iniziata la sua dimostrazione, dai gradini che portano alla casa di Dio, un luogo sacro da cui non si lanciano campagne che le ripeto non hanno niente a che fare con i compiti della Chiesa nel mondo. Il suo dolore? certo che ci appartiene come quello di tutti i nostri fratelli e sorelle, ma vede noi siamo impegnati in una partita più difficile, non lenire le sofferenze individuali che sono connaturate alla condizione umana, ma la salvezza delle anime, di tutte, è la posta a cui puntiamo. A volte ci sono tragedie immani che vanno accettate perché sono parte di un disegno più vasto, sia Lassù che quaggiù. No, non dica rassegnarsi con quel tono, la rassegnazione è un dovere che abbiamo verso noi stessi, ci insegna ad attendere la vera felicità, quella che è estranea a questo mondo, e poi mi ascolti, quando è il caso, il cristiano sa assumersi con coraggio la propria individuale sofferenza se questo serve a far sì che la coesione sociale resti integra. Cosa può fare allora? non permetta a nessuno di strumentalizzare il suo personale cammino di dolore e se camminare in compagnia della foto di suo fratello la fa sentire, come dire, prossima al suo congiunto, continui a farlo, niente glielo impedisce, purché non comprometta la santità del luogo che ci ospita in questo momento, e sì ha capito benissimo quel che intendo dire, c'è tutto un enorme spazio, metà della piazza almeno, ma certo che è quella al di là della fontana, che si presta per questo genere di manifestazioni, perché se ho ben capito non è alla Chiesa che lei imputa la sua disgrazia, non è vero?

No di certo Padre, ah bene mi fa piacere che lo riconosca e che in fondo, anche se di soppiatto, si sia rivolta a noi nell'ora del dolore, ma certo che la decisione di aspettare è per lei la più saggia in questo frangente, e pregare naturalmente, si affidi a chi sta più in

alto di tutti noi, non si faccia ingannare dalla maestà dei palazzi, tutti si muteranno prima o poi in rovine, sapere almeno, lei dice, se è un vivo o un morto che dovrà attendere, sì potremmo, accertare con sicurezza no quello no, ma esplorare, spendere una parola giusta nel momento opportuno con chi forse è a conoscenza del destino di suo fratello questo sì, non posso impegnarmi sull'esito naturalmente, ma un passo nella giusta direzione le garantisco che lo farò personalmente, no non mi chiedo una data, mi metterò io in contatto con lei al momento giusto, e continui pure le sue manifestazioni la prego, solo non qui, questo non è il palazzo di Cesare mi permetto di ricordarglielo, sì sono uno dei canonici del Capitolo ma non è il caso che venga a cercarmi, gliel'ho detto che mi farò vivo io, ora devo andare, sono atteso per il Vespro, ma lei sappia pazientare, rinunci all'orgoglio e mi raccomando stia serena.

E aspettare è quello che Rachele ha fatto, fedele ai consigli del canonico, almeno in parte, perché marciare solitaria dal Governo, abbandonare l'abbraccio, no non esageriamo e nemmeno la compagnia è chiaro, ma almeno la vicinanza quella sì della gente che oziava dalla Chiesa e affrontare tutta sola la lunga distesa di mattonelle bianche che dalla fontana portava al triplice portone del Palazzo, no quell'idea non l'attraeva proprio e infatti se n'è rimasta a casa a guardare la TV. Più o meno dopo una settimana una mail del canonico l'aveva informata che c'erano novità, così si è presentata la sera in sacrestia e dopo il solito rituale della porticina e del corridoio si è ritrovata nella stessa cella dell'altro giorno davanti all'inginocchiatoio con la Madonna dell'Assunta. La persona a cui lei tanto tiene sta bene, ha attaccato il prete, e anzi vuole che lei non si preoccupi, che rimanga fiduciosa...vede che le cose stanno andando come avevo previsto io? Accogliere con serenità il proprio carico di dolore quasi sempre conduce l'uomo se non a quella felicità che non ci spetta quaggiù per lo meno a una visione meno angosciata della vita, e badi che spesso quando lo sguardo si fa più tranquillo riesce ad afferrare particolari, a intravedere soluzioni, che nell'ora del turbamento non aveva colto, preso com'era dall'affanno e dalla disperazione. Ma mi consenta però di dirle che lei ha scambiato l'accettazione del suo posto nel mondo con la passività, mi aspettavo di vederla apparire sul lato nord della piazza, se ho controllato? sì tutti i giorni, certo che lei mi sta a cuore, è una creatura che il Signore mi ha affidato, è vero che lo ha fatto senza che io né lei lo sapessimo, ma Lui fa così sa? non deve mica avvisarci, spetta a noi capire la strada che ci indica e la mia adesso è al suo fianco, ma tocca a lei lasciarsi guidare, avere fiducia anche per le questioni terrene, se sono un uomo di Dio? certo da più di trent'anni ma vede noi sacerdoti è la storia che ci ha costretto ad apprendere anche le vie del mondo, cosa vuol dire? ma come fa a non capire, se a noi due è stato dato di incontrarci è perché lei ha bisogno di una guida, quel suo andare in cerchio, no guardi veramente era un triangolo, non sottilizzi la prego non si affidi ad un razionalismo capzioso, quel suo camminare senza una meta, le dicevo, non era già testimonianza di confusione?

Mettiamola pure così se proprio ci tiene, ha fatto la Rachele, ma mi sembra che ci sia qualcosa che lei mi vuol dire col suo discorso lacrimoso proprio da prete, che sembra sempre che facciate le cose per forza, perché una chiamata dall'alto ve lo ordina se no vi dedichereste a dell'altro, e insomma lasci stare tutti questi giri di parole e me lo dica cosa

dovrei fare nelle vie del mondo come le chiamate voi. Tornare là fuori con la foto di mio fratello? e perché mai, so che è vivo ed è già tanto, non vorrà mica farmi credere che me lo restituiranno solo perché batto il marciapiede, non usi questo linguaggio nella casa del Signore e solo mi ascolti per un attimo, non sia presuntuosa e stia a sentire chi ha più esperienza di lei, se solo uscendo allo scoperto per pochi minuti ha già ottenuto di sapere che suo fratello è vivo perché non continuare, ma con più audacia, non solo la foto esibisca del suo caro, aggiunga un messaggio esplicito, dica che lo vuole libero subito e lo scriva che chi lo tiene prigioniero deve stare in quel palazzo là, ha detto il canonico un po' agitato adesso col dito puntato verso la sede del governo, ma era una cosa di immaginazione perché in quella cella non c'erano finestre e così sembrava che l'indice dell'uomo di Dio ce l'avesse con la Madonna dell'Assunta. Lo ha guardato dal basso all'alto la Rachele e se proprio ne è così sicuro io posso anche provarci, ma solo per un paio di sere e senza impegno gli ha detto, perché non è che ci creda molto sa a quello che lei mi propone, e non capisco nemmeno poi perché questa storia sia tanto importante per lei, si va bene ho capito che la sua missione le impone di camminare a fianco degli oppressi però guardi io ora devo andare al Policlinico, no sto benissimo non si preoccupi solo che faccio l'infermiera e fra un po' inizia il mio turno e anche quello è un dovere sa, non sarà importante come il suo ma ha i suoi obblighi, l'orologio, il cartellino, l'uniforme, comunque le farò sapere la mia decisione fra qualche giorno, anzi non c'è nemmeno bisogno che la chiami se mi vede in piazza vuol dire che avrò seguito suoi consigli se no sarà il contrario.

Si guardò bene naturalmente la Rachele dal mettere in pratica i suggerimenti del canonico che glielo avevano mandato tra i piedi apposta appena si era arrischiata a uscire fuori dal gregge, altro che le imperscrutabili vie del Signore, gliel'avevano detto che era vivo questo sì, ma intanto non c'era modo di sapere se la notizia era vera e poi è chiaro che quel prete ha giocato sporco, prima si è fatto bello

dell'informazione segretissima che la sapevano solo lui e la divina provvidenza e poi ha cercato di montarmi addosso, per modo di dire anche se con quelli lì non si sa mai, e fare il boss, ma chissà poi perché vogliono che torni sulla piazza e che lo dica chiaro che è il Governo che l'ha preso mio fratello, che lo sappiamo tutti da quando è cominciata questa storia chi è che li ha fatti sparire e se li è tenuti per un bel po' prima di mollarli, anche se uno di loro manca ancora e se solo capissi perché è proprio Ismaele, un altro nome d'arte devo aggiungere io che scrivo questa storia, uno che non glien'è importato mai nient'altro che di farsi qualche canna, vedere la partita con gli amici, mettersi i soldi da parte per le vacanze e d'estate andarsene a Ibiza o Mykonos, insomma in quei posti là dove si rifaceva la vista dopo un anno di rifiuti tossici. Ma proprio perché vogliono che io mi esibisca con foto, nome, cognome e indignata denuncia dei responsabili, allora è meglio tapparsi in casa e uscire solo per andare in ospedale e al supermercato, per il resto



internet e TV, ho da vedere tutta la serie della *Nouvelle Vague* cominciamo dai 400 colpi quando sarò a metà di Truffaut vedrai che il canonico mi manda un sms, vie signore infinite venga ke parliamo.

È successo due giorni dopo quando ha finito di vedere *Jules et Jim* che si erano già fatte le sette e ha pensato bene di dare un'occhiata al telegiornale intanto che si preparava un'insalata. Era la prima notizia della serata, subito un campo lungo sulla piazza principale di Centralia poi la ripresa ravvicinata di un capannello di gente, un nucleo, ma vorticoso, di individui che si spingevano roteavano sembravano sul punto di fare a cazzotti poi la telecamera si avvicinava ancora di più e allora si vedeva che quella specie di polipo non era fatto di tentacoli ma di braccia tese verso un punto centrale che doveva essere importantissimo perché le mani dove quelle braccia terminavano stringevano microfoni, registratorini, cellulari, videocamere, iPhones, tutti puntati verso un'indistinta figura che ora di colpo appariva nitida perché la piovra lasciava all'improvviso la presa per permettere a quelli del telegiornale di farsi avanti e inquadrarla in primo piano quella donna sulla trentina vestita esattamente come lei una settimana prima, ballerine, jeans, felpa blu di UCLA e un cartello da uomo-sandwich al collo con su una foto di Ismaele ad Ibiza, ora chiarissima per via della zumata che permetteva anche di leggere una scritta in stampatello, deve aver usato un pennarello ha pensato, liberate Ismaele da quasi due anni nelle mani del governo, poi la ripresa si allontanava bruscamente e tornava al campo lungo della piazza con la voce over del giornalista che ripeteva praticamente parola per parola la storia che lei aveva raccontato al Canonico, sì diceva proprio così, che quella donna lì Rachele XX, cioè io si è detta la vera Rachele quella che aveva appena visto *Jules et Jim* e non stava in piazza ma a casa sua, reclamava la libertà di Ismaele sequestrato com'è noto quasi due anni fa da agenti del governo.

Ci è rimasta proprio di sale la Rachele a fissare la foto del fratello che non avrebbe rivisto mai più, perché adesso lo capiva che tutta quella specie di gioco a rapire e liberare serviva a inchiodargli ad ognuno in testa chi è che era il più forte e quanto lo era, e che alla fine c'era bisogno di qualcuno che facesse praticamente come da ostaggio, sì uno che se lo tenevano solo per ricordare, ma allora non era più un'operazione segreta che guai a parlarne anzi diventava una cosa sfacciata che bisognava farla vedere in televisione con nome e cognome, per ricordare a tutti quanti, dicevo, che quello ch'era accaduto una volta sarebbe successo ancora.

La prima parte del racconto è stata pubblicata il giorno 23 gennaio 2023